

*“L’io ha quanto mai bisogno di avvocati”
(G.B. Contri, Think! 4 maggio 2016)*

Intervento all’Incontro dell’Avvocato della salute
con genitori e docenti della Casa del Sole, Milano,
12 maggio 2016
di Raffaella Colombo

La ragion d’essere di un Avvocato della salute è riassumibile nella frase che ho scelto come titolo del mio intervento. Ne svilupperò alcuni degli aspetti principali con esempi illustrativi.

1. Parlare di ascolto comporta che ci sia qualcuno che dice qualcosa. Ma se si trova in difficoltà, il bambino/il ragazzo non parla. E quando lo fa, non parla di sé.

L’Avvocato della salute non sollecita nessuno a parlare di sé o dei propri problemi; si dispone invece a fare posto a tutto quello che verrà in mente a chi si rivolge a lui.

Ma quando ciò che sta a cuore è diventato, per qualsiasi motivo, un problema, quel pensiero non emerge alla mente, anzi si ritira persino nel fondo della memoria.

D’altra parte, chi è smarrito per ragioni personali o è oppresso per cause esterne non è disposto a riferire a altri il proprio stato o problema reale. È come un naufrago che sta annegando: non si chiede come mai si trovi a annasprire sfinito nell’acqua alta. Lo farà una volta giunto a riva, asciugato e rifocillato.

Non è vero, infatti, che si agisce per affrontare problemi: chi si muove con il fine di affrontarli è già sconfitto. Si agisce per perseguire una meta di interesse, profitto, soddisfazione. Quanto ai problemi, se l’individuo ne incontra – eccome li incontra! –, allora li affronta: ma essi non costituiscono una meta in sé, bensì un ostacolo da superare per arrivare a meta. E il fatto di superarli, come sappiamo, è fonte di scoperte e progresso.

L’esempio

Uno studente liceale, 18 anni compiuti, tenterà a giugno di dare gli esami di seconda e terza liceo (due anni in uno) dopo essere stato bocciato per due anni di seguito. Se li supererà, accederà a settembre alla quarta liceo.

Mi viene segnalato dai genitori perché a rischio di abbandonare la scuola.

Destinato al fallimento dal padre e considerato un perditempo-parassita dalla madre, il ragazzo vive come un estraneo in casa sua.

Sostiene che la scuola non gli interessa, che non intende arrivare alla maturità – “si può vivere bene anche senza” –, che cercherà invece di far fruttare le sue doti di comunicatore inserendosi nel commercio di certi prodotti che lui sa essere fonte di guadagno anche alto.

Ma ecco che, dopo alcuni incontri con me, constata di avere parlato per la prima volta di fatti, pensieri e progetti che mai avrebbe pensato di riferire a qualcuno, men che meno ai suoi genitori: non lo avrebbero ascoltato, lo avrebbero invece richiamato al dovere di studiare.

Mi aveva detto delle sue attività extrascolastiche che sta svolgendo in autonomia da

autodidatta e all'insaputa dei suoi: produce video per Facebook e cura la pubblicità di gruppi musicali minori dai quali già ricava quanto gli basta per procurarsi i mezzi che gli servono allo scopo. E grazie a contatti nuovi legati a questa sua attività, ha trovato uno sbocco professionale nel campo della produzione pubblicitaria web. La formazione specifica che gli interessa frequentare richiede il possesso della maturità, perciò si è messo a studiare come un forsennato. Così, da dovere opprimente quale era, lo studio ha assunto ora la funzione di mezzo per un fine. E l'idea di facile riuscita che sosteneva inizialmente l'ha lasciata alle spalle ammettendo di essere stato sempre consapevole che fosse una soluzione illusoria.

Ma ciò che più gli dà soddisfazione è di essere riuscito a parlare seriamente dei suoi interessi reali e di avere scoperto che così si chiariscono le idee e ne vengono altre.

2. La teoria normalizzante dell'educazione

Salvo eccezioni, dalla nascita in poi fino intorno ai cinque/sei anni – l'età dell'entrata nella scuola dell'obbligo (!) –, il moto a meta è in capo all'individuo che si costruisce *indisturbato* i mezzi pratici e prima ancora il principio cui attenersi. Il bambino, fin dai primi mesi di vita esercita facoltà e sviluppa competenze in quantità senza che nessuno si accorga della complessità di lavoro che mette in campo.

Non si spera che un bambino (sano) inizi a camminare o parlare. Si attende quel momento come un evento che accadrà. Spettacolare ma normale.

Ecco allora questione che interessa tutti: perché mai, quando un bambino inizia la scuola primaria, l'adulto inizia a sua volta a *sperare* che lui riesca, e temendo l'insuccesso inizia a sorvegliarne l'attività? Forse che il bambino voglia altro dalla riuscita? Il timore dello scacco al posto dell'attesa del profitto non è che l'insinuazione di una teoria infamante sull'uomo, vecchia ma invincibile.

L'esempio

Una mia cliente mi riferisce un pensiero personale che non ha mai avuto riscontro nel racconto dei suoi genitori: a tre mesi di vita, la bambina, che era stata avvolta in fasce come in un bozzolo¹ secondo una consuetudine ortopedico-preventiva ancora in uso fino a cinquanta-sessant'anni fa, viene trovata a gambe scoperte e altrove rispetto al posto in cui era stata messa. "Era riuscita a liberarsi dalle fasce!", ricordavano i genitori, ammirati dall'abilità motoria dell'allora bébé.

La mia cliente osserva che quel racconto le è sempre sembrato erroneo. Ancora bambina pensava che non è vero che aveva voluto liberarsi dalle fasce e che era riuscita a farlo. Se di volontà si trattava, non era quella di liberarsi da... le fasce, ma di arrivare là... da qualche parte. Probabilmente là da dove provenivano delle voci note.

E aggiunge che se l'adulto correggesse questa percezione dei fatti e del pensiero del bambino, molte cose cambierebbero.

Osservo che è vero, verrebbe meno la teoria educativa della normalizzazione/passaggio dell'uomo da un presunto inizio anarchico al mondo civile.

Un Avvocato della salute farebbe la stessa osservazione: non c'è affatto volontà di fare quel che pare e piace tendente a un incivile far niente nel bambino, il quale andrebbe fin da subito

¹ Sono testimonianza di quest'usanza i quattrocenteschi *Putti in fasce* di Andrea Della Robbia sull'esterno dello Spedale degli Innocenti a Firenze.

raddrizzato/educato. C'è invece, e a partire dai primi mesi di vita, orientamento alla conclusione facendo affidamento sull'apporto altrui, e dunque alla relazione con un partner il contributo del quale concorre al profitto.

3. L'Avvocato della salute. L'invenzione di una nuova figura professionale

L'Avvocato della salute è una figura professionale che, a metà anni 90, alcuni psicoanalisti promuovono a partire da un'idea di Giacomo Contri e mettono a punto in più di vent'anni di ricerca e pratica².

Tutto era cominciato dalla constatazione che tra coloro che si rivolgevano a noi per una consultazione psicoanalitica vi era chi dichiarava non tanto disturbi di pensiero o altri sintomi psicopatologici, bensì problemi specifici e concreti circoscritti a determinati ambiti di vita come la famiglia, la scuola, il lavoro³, rispetto ai quali si diceva insicuro, impotente e persino sconfitto. Indifeso, appunto.

Una psicoanalisi in questi casi non si rivelava essere l'offerta adeguata: la domanda era un'altra. Si trattava di promuovere la capacità di affrontare situazioni critiche, prendere decisioni, assumere delle responsabilità, che per i più svariati motivi era venuta meno. Ci voleva un avvocato per l'io.

Abbiamo coniato l'espressione 'Difensore della salute' per designare "una categoria del pensiero prima che una professione", ossia per qualificare la comune facoltà individuale di badare a se stessi e avere cura dei propri interessi e benessere che definisce lo stare bene. E il venir meno (occasionale o sistematico) di questa come condizione comune sia a momenti di vita difficili sia a psicopatologia.

Così scrive Giacomo Contri nel documento di presentazione della nuova professione ai sensi della legge 4. 2013 sulle professioni intellettuali non ordinistiche.

“Possono darsi casi (è da notare il plurale) in cui – inalienabile restando la titolarità individuale della difesa della propria salute per mezzo del pensiero –, la competenza individuale nell'esercizio di quella è momentaneamente sospesa, o anche non ancora orientata: può trattarsi del disorientamento o scacco psicopatologico, o del non orientamento in una situazione sociale (professionale, scolastica, familiare, giudiziaria, medica), o di orientamento non ancora costituito (infanzia).“⁴

² Segnaliamo che Avvocato della salute (difensore della salute) è marchio registrato.

³ Esempi dalla casistica:

- un lavoratore con problemi di collaborazione con il suo superiore o con colleghi;
- nelle professioni di aiuto, un professionista sovrastato dall'eccesso di responsabilità o sull'orlo di *burnout*;
- un malato che deve decidere per una cura impegnativa o affrontare le conseguenze che una malattia porta con sé (p.e. esiti di una cardiopatia; cura oncologica);
- in caso di disabilità di un bambino, i genitori che devono decidere per le misure scolastiche e riabilitative più appropriate tra quelle proposte;
- un bambino i cui genitori divorziano e che si trova da un giorno all'altro con una casa in più ma una sicurezza in meno dovendo far fronte a due genitori in discordia tra loro, o il bambino che deve affrontare l'allontanamento forzato dalla propria famiglia oppure l'affido presso un'altra famiglia o istituzione;
- un ragazzo alla fine di un ciclo scolastico la cui scelta non corrisponde ai progetti dei genitori su di lui....

⁴ Giacomo B. Contri, *Il Difensore della salute. Una categoria e le sue varietà professionali (psicoanalisi e*

4. Esempi della difesa del pensiero promossa dall'Avvocato della salute in ambito scolastico

- Tosca, Terza liceo classico

Da tre giorni non va a scuola perché teme l'interrogazione di italiano. E non è la prima volta che accade. La docente tratta male tutti, lei e alcuni altri studenti in particolare, soprattutto "femmine". E non manca di umiliarla davanti alla classe.

Non è vero che è impreparata, tutt'altro, anche se l'impressione che dà è questa. Interrogata, non riesce a aprire la bocca, cosa che non si ripete per le altre materie.

Le chiedo se sia ipotizzabile scrivere alla docente, dato che di parlarle non se la sente e che preferisce non far intervenire i genitori – è già avvenuto ma senza successo perché i genitori non volevano contraddire l'insegnante.

La sola prospettiva di impostare una comunicazione scritta con l'insegnante ha cambiato le cose.

- Alessio, Quarta elementare

Mi viene segnalato dai genitori, l'avevo già visto in passato. Sono giorni che è intrattabile, non dorme e si rifiuta di andare a scuola.

Che cosa è successo? Si avvicina la prima comunione e è d'obbligo un ritiro di mezza giornata che sancisce con un momento di festa la fine della preparazione. Il parroco però gli ha comunicato, a pochi giorni dal ritiro, che non avrà il permesso di parteciparvi. Salterà la fine della preparazione e gli sarà concesso soltanto di fare la prima comunione: disturba troppo.

Il bambino se ne fa una malattia, febbre compresa. Per alcuni giorni non parla, è agitato, la notte non dorme, bagna il letto. E si rifiuta di andare a scuola.

Ritengo che occorra fare un passo che gli permetta di rientrare a far parte del collettivo. Cosa che avverrà grazie all'appoggio di un'insegnante che si fa garante per lui.

Mancava l'effetto di risarcimento che una sanzione produce.

- Leonardo, 4 anni

Era un caro bambino. Ora fa l'inferno: è intrattabile, caparcioso, urla di continuo, non gioca più, cerca esclusivamente la madre assillandola di domande ripetute. Che cosa è successo?

Il padre se n'è andato da casa lasciando lui e tre fratelli più piccoli soli con la mamma, una giovane donna già abbandonata a più riprese dal suo compagno e padre dei suoi figli. Questa volta, l'abbandono è definitivo.

Al bambino, i genitori non dicono come stanno le cose. Il padre nega di vivere altrove con una nuova compagna che peraltro il bambino ha già incontrato per caso. La madre non dice nulla perché così l'ex compagno le ha intimato. Ma ne parla di continuo al telefono, con la vicina di casa che funge da nonna, o con atteggiamenti ostili trattenuti con difficoltà quando il papà dei bambini rientra a casa per qualche ora per stare con i bambini.

Il bambino teme che, così come se n'è andato il papà, senza ragione plausibile – perché come tutti gli adulti interpellati dichiarano non sarebbe andato via perché

non amava più la mamma o i bambini –, così potrebbe andarsene anche la mamma. E allora si fa in quattro per lei, la controlla, dorme con lei, si rifiuta di andare a scuola, non si interessa più a altro.

Finché un giorno, giocando da me, gli viene di dire, ma tra sé e sé, che il papà vive con un'altra donna. E aggiunge sommessamente di sapere chi sia: è quella signora che aveva visto insieme al papà passando in auto. Aveva paura di dirlo.

Dopo aver riferito in seguito a entrambi ai genitori la sua idea, e avere questi finalmente chiarito la loro posizione, la vita ha ripreso il suo ordine.

- Enrica, 6 anni. Il mio primo caso, circa trent'anni fa⁵

Dovrebbe iniziare la prima elementare. Sono chiamata a fare una valutazione di maturità scolastica.

La bambina è assente, non ascolta, non reagisce, non risponde. Nell'ultimo anno di scuola dell'infanzia ha smesso di parlare giocare disegnare. O meglio, quando lo fa, il suo disegno è fisso: casa con camino e fumo, prato fiorito e montagne, sole.

Ritardo di sviluppo? Ritardo cognitivo? Non procedo con test perché mi accorgo che la sua inerzia mi fa venire in mente qualcuno che non riesce a parlare, non qualcuno che non ha risorse cognitive. E le lascio tempo.

Nel frattempo vengo a sapere dai genitori di un fatto tragico accaduto un anno prima: la morte della nonna, uccisa da un nipote che le estorceva denaro per drogarsi. La bambina sarebbe stata tenuta accuratamente all'oscuro dell'omicidio.

Un giorno le dico: “dimmelo! O disegnalolo!”, pensando che una bambina di cinque anni non può non sapere nulla dell'accaduto. Non può non avere udito o origliato discorsi tra adulti: in casa o a scuola. Quanto sappiano i bambini di ciò che si dicono gli adulti, agli adulti è incredibilmente sconosciuto. Quasi che non fossero mai stati bambini a loro volta.

Allora, prende bloc-notes e colori, disegna la solita composizione/coperchio casa-fiori-sole, poi volta pagina e in pochi minuti e con tratto deciso e preciso disegna le fasi successive della scena del delitto. La nonna nel letto, il nipote con il coltello che si avventa su di lei, sangue dappertutto, la camionetta della polizia, le sbarre della prigione, la tomba con i fiori e la croce. Esattamente quello che era accaduto.

Conclude la serie disegnando delle nuvole. A quel punto e per la prima volta da quando la incontravo, alza gli occhi verso di me e mi rivolge la parola, chiara e distinta e senza problemi: “Come fa la nonna a essere in cielo se è sottoterra?”.

Sapeva tutto e non poteva parlare a coloro che non l'avevano ritenuta in grado di conoscere come va il mondo. Ma il suo problema era di logica. Il fatto tragico da cui era stata tenuta all'oscuro aveva fatto di quella contraddizione logica un documento dell'inaffidabilità dei grandi.

L'anno dopo iniziava la frequenza della scuola primaria.

- Ignazio, Terza media, lieve forma di autismo

Contro ogni evidenza quanto a rendimento scolastico, è determinato a frequentare il Liceo classico. Nella sua famiglia, fratelli e genitori non hanno frequentato altre scuole superiori. Il consiglio di classe lo orienterebbe però verso l'iscrizione a un istituto professionale.

⁵ Non esisteva ancora la figura dell'Avvocato della salute, tuttavia la formazione psicoanalitica che stavo portando a termine mi orientava nella direzione di un ascolto pronto a fare posto al pensiero del bambino, comunque si fosse espresso.

Considero che le uniche materie in cui va bene sono storia, geografia e italiano, eccelle in storia e letteratura, ha una memoria straordinaria e una proprietà di linguaggio notevole, oltre che una capacità argomentativa consistente, favorita dalla memoria.

E allora difendo contro ogni ragionevolezza didattica la sua volontà presso la scuola. In un istituto professionale, privo come lui era di abilità tecnico-manuali e di capacità di sostenere una disputa tra coetanei, sarebbe stato sopraffatto dalla scaltrezza/scorrettezza di molti compagni.

Oggi, dopo aver conseguito la maturità classica, studia storia all'università e ha iniziato la sua psicoanalisi.

- Un caso di supervisione. Giovanni, 15 anni, ripetente per la seconda volta della terza media. Quasi certamente bocciato anche quest'anno. Se così sarà, dovrà cambiare scuola.

Il padre tratta il figlio oppositivo, rigido, indolente in modo spregiativo e violento, mentre la madre è avvilita e impotente.

L'avvocato della salute lo riceve dopo avere parlato con i genitori e, dato quello che viene a sapere, stabilisce un appuntamento con tutti e tre, padre madre e ragazzo.

Il ragazzo viene così informato della situazione reale in cui versa la famiglia e a sua volta espone per la prima volta compiutamente il pensiero fisso che ha determinato il suo comportamento negli ultimi tre anni. La madre ha sofferto di una malattia grave e lunga e deve fare i conti con conseguenze croniche; è stata allettata per mesi dopo ricoveri prolungati e ripetuti e solo ora sta tornando all'autonomia. Il ragazzo passava il tempo costantemente al letto della madre senza pensare e fare altro nella speranza che non morisse. Né compiti, né gioco, né uscite con i compagni.

Ebbene, di questa realtà del figlio il padre non sapeva nulla e la madre non aveva idea. Ciò che ora avverrà è tutto da impostare.

Agendo nell'interesse individuale del suo cliente, l'Avvocato della salute non si orienta alla normalizzazione di comportamenti inadeguati o disturbanti. Non procede con i mezzi della psicologia o della pedagogia. Si attiene invece all'ascolto di quanto il bambino vorrà dire. Non è detto che il risultato del lavoro di indagine e difesa corrisponda poi all'immagine di soluzione che si attendevano gli adulti: ma salvo eccezioni, il beneficio che il bambino/il ragazzo ne trae diventa soddisfazione per tutti gli altri.